

## MINORI STRANIERI E GIUSTIZIA PENALE: TENDENZE IN EVOLUZIONE E QUADRI INTERPRETATIVI

1. Introduzione – 2. MSNA e giovani di seconda generazione nel sistema della giustizia penale minorile: un’indagine sui numeri. – 3. Ipotesi del decremento di MSNA nel circuito della giustizia penale minorile. – 4. Uno sguardo alla letteratura sulla devianza delle seconde generazioni. – 5. Tra *ius sanguinis* e crisi economica: prospettive teoriche e principali ostacoli alle traiettorie di integrazione delle seconde generazioni nel contesto italiano. – 6. Conclusioni.

### 1. Introduzione

Dopo un periodo di circa vent’anni nel quale i Minori stranieri non accompagnati (MSNA<sup>1</sup>) hanno rappresentato il profilo prevalente e quasi esclusivo dell’utenza straniera dei Servizi di Giustizia Minorile in Italia, si assiste negli ultimi tempi ad una transizione sulla quale sembra interessante soffermarsi. A partire all’incirca dal 2010 si delineano infatti le prime impronte di una ricomposizione di tale utenza, nel senso di una diminuzione di presenze di MSNA e di un contestuale aumento progressivo di presenze di minori stranieri di seconda generazione.

Nei contesti di più risalente immigrazione il fenomeno della ‘*successione generazionale*’, ovvero la sovrapposizione, e di norma la graduale sostituzione, di tali componenti sociali all’interno dei circuiti della penalità, è riconosciuto dagli studi di matrice sociologica e criminologica come un evento apprezzabile ed incisivo, che impone anzitutto una ridefinizione dei *frameworks* interpretativi che si adottano; tanto in considerazione della tematica relativa ai processi di adattamento ed integrazione degli stranieri al contesto della società ‘ospite’, quanto con riguardo alla questione della devianza.

Nel corso della trattazione si forniranno anzitutto alcuni elementi utili a dare contezza dell’entità e delle caratteristiche prevalenti del fenomeno nella situazione nazionale, ad oggi non adeguatamente stimato dalle fonti ufficiali<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> La legge 7 aprile 2017, n. 47, recante “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, definisce all’art. 2 Minore straniero non accompagnato: “il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”.

<sup>2</sup> Ministero della Giustizia, Strumenti, Statistiche, argomento: minori, 15/11/17, [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14.page;jsessionid=z2SO0G2tAdfXOpnQO8hsEAo2facetNode\\_1=3\\_1\\_7eselectedNode=0\\_6](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page;jsessionid=z2SO0G2tAdfXOpnQO8hsEAo2facetNode_1=3_1_7eselectedNode=0_6).

In seguito si individueranno alcune ipotesi esplicative dei passaggi nodali rispetto alla progressiva sostituzione delle componenti di MSNA e 2G nell'ambito della penalità minorile nel contesto territoriale italiano: prima fra tutte l'ipotesi di una recente implementazione dell'efficacia di attrazione di MSNA verso circuiti istituzionali di accoglienza e di un contestuale aumento quantitativo dei minori di seconda generazione di età imputabile. Da ultimo si sottolineeranno i tratti distintivi delle motivazioni e degli atteggiamenti devianti di prime e seconde generazioni, nella convinzione che quanto riscontrato dalla letteratura per mezzo di studi, soprattutto empirici, effettuati in contesti dove la successione generazionale si è configurata in anticipo rispetto all'Italia, induca, per lo specifico contesto territoriale italiano, uno sforzo di approfondimento nello studio delle dinamiche di integrazione e di devianza delle seconde generazione, e di impegno istituzionale nel riconoscere ed arginare gli ostacoli e i ricorrenti rischi di carattere sociale e strutturale.

## **2. MSNA e giovani di seconda generazione nel sistema della giustizia penale minorile: un'indagine sui numeri**

Le fonti ufficiali dei Servizi di giustizia minorile italiani pubblicano statistiche mensili relative ai flussi in ingresso ed uscita dai singoli servizi, disaggregati tendenzialmente unicamente per nazionalità, genere, età<sup>3</sup>. Report più puntuali, integrati con focus relativi alle condizioni socio-economico-familiari del complesso degli utenti, sono stati pubblicati tra 2008 e 2013 con cadenza semestrale/annuale, mentre alcuni più brevi commenti su specifiche componenti dei flussi di utenza a forte rischio di esclusione sociale (nomadi, rom, minori stranieri non accompagnati, consumatori di sostanze stupefacenti ecc.), già sporadici, subiscono una battuta d'arresto quasi definitiva dal 2010.

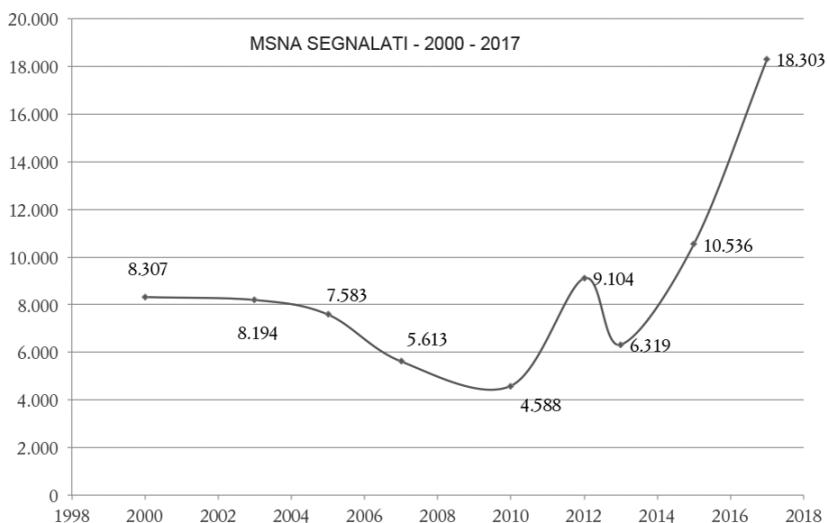
Per questa ragione, per definire approssimativamente quale sia la composizione attuale dell'utenza, si è effettuato dapprima un raffronto tra i materiali a disposizione nell'arco temporale tra 2008 e 2013, più frequenti e puntuali; in seguito, nel tentativo di integrare e aggiornare queste fonti, si è proceduto all'incrocio tra i pochi dati anagrafici reperibili dalle statistiche del circuito penale e i dati delle statistiche dei flussi in ingresso di minori stranieri non accompagnati (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e delle statistiche dei cittadini stranieri nati e/o residenti nel territorio italiano (ISTAT-Demo-Geodemo); l'indagine è stata circoscritta alle fasce

<sup>3</sup> *Ibid.*

d'età utilmente comparabili e situata dai primi anni del Duemila ai dati più recenti.

L'immigrazione nel territorio italiano di minori soli, di genere prevalentemente maschile e prossimi alla maggiore età, si attesta come fenomeno degno di rilievo in Italia dagli anni Novanta e si consolida negli anni a venire interessando annualmente circa settemila individui, salve oscillazioni legate a momenti storici contingenti (FIG. 1).

Figura 1. MSNA segnalati a seguito di ingresso nel territorio Italiano. Serie storica 2000-2017



*Fonte:* elaborazione personale dei dati della Banca Dati del Comitato per i Minori Stranieri (CSM) competente dell'accoglienza e del monitoraggio delle segnalazioni degli ingressi tra 2000 e 2011 e dei dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, competente dal 2012 per D.L. n. 95/2012.

Quasi contestualmente, e a partire dalle articolazioni dei Servizi di Giustizia minorile site nei luoghi maggiormente interessati dagli ingressi di questi migranti, cresce gradualmente l'incidenza dell'utenza straniera del circuito penale, prima interessata in via prevalente da italiani.

Da questo periodo, e fino almeno all'incirca al 2010 è possibile notare una quasi perfetta corrispondenza di nazionalità tra i flussi in ingresso di MSNA e le cittadinanze più rappresentative degli utenti stranieri del penale minorile (Albania, Marocco, Romania, nazionalità varie prevalentemente da ex Jugoslavia e Nord Africa) (TABB. 1 e 2). Solo negli ultimi tempi,

si direbbe a far data dal fenomeno delle Primavere Arabe<sup>4</sup> del 2011, si verificano ridefinizioni decisive nella composizione del flusso dei MSNA in ingresso, tali da incidere sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Mentre infatti le nazionalità si diversificano notevolmente perdendo il carattere pressoché omogeneo che le aveva caratterizzate nell'arco dei precedenti venti anni, acquisisce graduale incidenza la categoria particolarmente vulnerabile dei “minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo” (MSNARA).

Nello stesso frangente temporale, mentre in termini di incidenza la componente straniera mantiene la quota consueta tra i quaranta ed i cinquanta punti percentuali per l’ingresso in ciascun servizio<sup>5</sup>, si nota invece un allentamento di corrispondenze tra le nazionalità straniere più popolose del circuito penale minorile con le nazionalità più rappresentate tra gli MSNA che fanno ingresso nel territorio italiano (TABB. 1 e 2).

---

Tabella 1. Nazionalità MSNA in Italia. Serie storica 2001-2015

2001	2005	2007	2010	2012	2015
ALBANIA	ROMANIA	AFGHANISTAN	TUNISIA	BANGLADESH	EGITTO
MAROCCO	MAROCCO	ALBANIA	AFGHANISTAN	EGITTO	ALBANIA
ROMANIA	ALBANIA	MAROCCO	BANGLADESH	ALBANIA	ERITREA
SERBIA-MONTENEGRO	AFGHANISTAN	EGITTO	EGITTO	AFGHANISTAN	GAMBIA
ALGERIA	SERBIA-MONTENEGRO	NIGERIA	KOSOVO	MAROCCO	NIGERIA
IRAQ	EGITTO	TUNISIA	ALBANIA	TUNISIA	SOMALIA
CROAZIA	REP. MOLDOVA	BANGLADESH	SENEGAL	SOMALIA	BANGLADESH
MOLDAVIA	PALESTINA	SOMALIA	MAROCCO	PAKISTAN	SENEGAL

Fonte: elaborazione personale; dati: CSM e Direzione generale dell’Immigrazione e delle politiche di integrazione.

---

<sup>4</sup> Definizione mediatica dell’onda di sollevazioni popolari che in alcuni Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, sono sfociate in mutamenti strutturali di governo, guerre civili e repressioni e che hanno indotto l’Italia, per il flusso eccezionale di ingressi, a dichiarare lo stato di emergenza umanitaria nel febbraio 2011 (ENA), destinato a cessare in seguito a proroga solo nel dicembre 2012.

<sup>5</sup> Ministero della Giustizia, *Strumenti, Statistiche, argomento: minori: strutture minorili, periodo di riferimento 2006-2017*, 17/11/2017, [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14.page;jsessionid=z2SO0G2tAdfXOpmQO8hsEAo2facetNode\\_1=3\\_1\\_7eselectedNode=0\\_6](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page;jsessionid=z2SO0G2tAdfXOpmQO8hsEAo2facetNode_1=3_1_7eselectedNode=0_6).

Tabella 2. Nazionalità dell’utenza straniera degli Istituti Penitenziari Minorili in Italia. Serie storica 2001-2015

2001	2005	2007	2010	2012	2015
MAROCCO	ROMANIA	ROMANIA	ROMANIA	TUNISIA	ROMANIA
SERBIA-MONTENEGRO	MAROCCO	MAROCCO	MAROCCO	ROMANIA	MAROCCO
ALBANIA	SERBIA-MONTENEGRO	SERBIA-MONTENEGRO	CROAZIA	MAROCCO	CROAZIA
ALGERIA	ALBANIA	CROAZIA	BOSNIA-ERZEGOVINA	CROAZIA	BOSNIA-ERZEGOVINA
ROMANIA	CROAZIA	ALBANIA	SERBIA	BOSNIA-ERZEGOVINA	SERBIA
TUNISIA	ALGERIA	TUNISIA	ALBANIA	SERBIA	EGITTO
MACEDONIA	MOLDAVIA	CINA	TUNISIA	ALBANIA	TUNISIA
IRAQ	TUNISIA	ALGERIA	MACEDONIA	EGITTO	ALBANIA

*Fonte:* elaborazione personale; dati: Ministero della Giustizia.

---

Si osserva visivamente nel raffronto tra le tabelle come in effetti nei dati del 2001 le prime cinque nazionalità più rappresentative dell’utenza straniera dei Servizi di Giustizia Minorile siano anche, in ordine diverso, le prevalenti dei flussi di MSNA in ingresso nel territorio, rimanendo nel 2005 corrispondenze significative per i minorenni rumeni, marocchini, albanesi e serbo-montenegrini. Premettendo che il segmento degli ingressi nel territorio di minorenni rumeni scompare dalle statistiche dei MSNA nel 2007 per via dell’ingresso della Romania nell’Unione Europea<sup>6</sup>, per quell’anno si verificano congruità per le nazionalità Albania, Marocco e Tunisia, mentre dal 2010, quando il flusso degli ingressi inizia a essere assai più vario e composito che in passato, sembrano rimanere pochi punti di contatto, relativi a Marocco, Albania ed Egitto (stabili nelle statistiche di giustizia e molto meno incidenti negli ingressi), mentre molte nazionalità che fanno ingresso, diversamente che in passato, non vengono minimamente segnalate tra le utenze dei Servizi di Giustizia.

<sup>6</sup> Dal 1° gennaio 2007 Romania e Bulgaria diventano Paesi membri dell’Unione Europea, acquisendo il diritto di circolare e soggiornare liberamente nel territorio italiano e degli altri Stati dell’UE.

Queste variazioni inducono a una serie di interrogativi. Non ritenendo opportuno situare le ragioni del decremento di MSNA nel circuito penale nel solo dato delle variazioni di nazionalità di chi vi transita – che è un sintomo e non un motivo – ed evidenziando le statistiche degli ingressi tutt’altro che un ridimensionamento dei flussi, quali potrebbero essere le ragioni per cui si è allentato il rapporto tra gli MSNA in ingresso e le istituzioni nel contesto nazionale? Le corrispondenze tra le nazionalità degli MSNA in Italia e le nazionalità dell’utenza straniera degli Istituti Penali Minorili nel 2001, 2005 e parzialmente 2007 (TAB. 1; TAB. 2) sembrano dar prova di un meccanismo fisiologico in cui semplicemente le nazionalità più popolose nel territorio sono anche quelle sulle quali, per una questione meramente quantitativa, incombono maggiori possibilità di rappresentatività in tutte le statistiche, anche criminali. Ciò che accade a partire dal 2010, ovvero che l’immigrazione inizia a riguardare nazionalità nuove e diversificate, mentre nel penale continuano a figurare le stesse cittadinanze già note dall’inizio del millennio, rischierebbe di far pensare che ad alcuni specifici gruppi nazionali si possano ricondurre maggiori variabili predittive di devianza, per nulla o poco sussistenti in quelle nuove in ingresso. E dunque, chi sono i cittadini stranieri che fanno ingresso nel circuito della giustizia penale minorile?

Nel *Primo rapporto sulla devianza minorile* del Dipartimento per la Giustizia Minorile del 2008 l’utenza complessiva veniva descritta come segue:

una *componente italiana* che presenta varietà di reati ed il cui comportamento deviante è da collegarsi a complesse matrici socio-economiche, familiari, psicologiche, culturali, spesso inestricabilmente intrecciate tra loro; una *componente straniera*, collegata a gruppi di connazionali, marginali e devianti, che si servono dei minori per la conduzione di alcune attività illecite (ad esempio, lo spaccio di sostanze stupefacenti); una *componente di minori stranieri non accompagnati* che elaborano *strategie di sopravvivenza* che comportano la commissione di reati predatori (furti e rapine in particolare) ed infine una *componente di giovani (italiani e stranieri) appartenenti alle minoranze linguistico-culturali rom e sinti* che, collocate ai margini della società, hanno sviluppato un’economia incentrata in parte sulla commissione di reati predatori (I. Mastropasqua, T. Pagliaroli, M.S. Totaro, 2008).

Nel 2013, riconfermando le medesime considerazioni svolte in precedenza per quanto riguardava italiani, rom e sinti ed accennando invece ai non accompagnati come ad una presenza “ricomparsa” a seguito della cosiddetta Primavera Araba, il Dipartimento di Giustizia Minorile introduceva come nuova utenza:

una *componente costituita di giovani di seconda generazione*, il cui comportamento deviante si connette a complesse matrici simili a quelle dei loro coetanei di cittadi-

nanza italiana, ma ulteriormente aggravate da elementi di costruzione identitaria, di relazione con le famiglie di origine, di esclusione sociale in presenza di fenomeni di discriminazione e razzismo (I. Mastropasqua, M.S. Totaro, 2013).

I due stralci sono stati estrapolati dalle schede di analisi del Centro di Giustizia dell'Emilia-Romagna, capaci di cogliere e descrivere al meglio la transizione di cui molti altri CGM nazionali danno atto nello stesso lasso temporale<sup>7</sup>.

In soli cinque anni, la composizione sociale dei minorenni di cittadinanza straniera in carico ai Servizi di Giustizia penale minorile sembrava aver conosciuto contestualmente due alterazioni: l'incisivo decremento di presenze di minori stranieri non accompagnati da un lato; l'ingresso graduale di minori stranieri di seconda generazione dall'altro.

Il cosiddetto *process of second-generation settlement* (A. Portes, R.G. Rumbaut, 2001), ovvero il processo di assestamento stabile degli stranieri di seconda generazione in un territorio, segue di norma al passaggio da immigrazione per lavoro, concepita come progetto migratorio temporaneo e spesso promosso da individui soli, ad immigrazione di popolamento, che conosce, ed in alcuni casi prevede in partenza, l'esito dell'insediamento durevole nel contesto territoriale della società ricevente (M. Ambrosini, S. Molina, 2004). Per l'Italia, abituata a pensarsi come Paese di emigrazione transazionale ed interna fino almeno ai primi anni Settanta, questo processo può considerarsi piuttosto recente. Le prime normative sulla regolamentazione delle condizioni degli stranieri in Italia, apprestate per la materia del 'collocamento e del trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati', risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta<sup>8</sup>, quando già il fenomeno dell'immigrazione per lavoro aveva assunto dimensioni piuttosto significative, mentre risale al 1998 – quando i soggiornanti regolari sono 1.240.721 – la prima disciplina organica della materia dell'immigrazione (la Legge n. 40 del 1998, c.d. Turco-Napolitano).

All'insediamento stabile di nuclei familiari con provenienze rumena, albanese, marocchina, cinese, ucraina, filippina, indiana, moldava, bangladese ed egiziana<sup>9</sup>, segue anche la crescita demografica della popolazione straniera

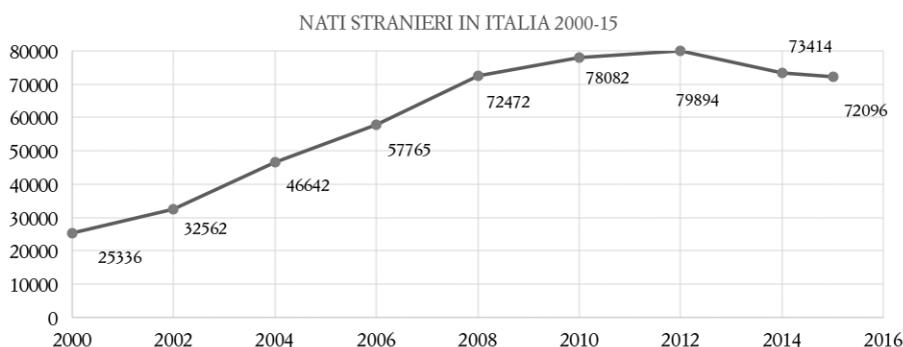
<sup>7</sup> Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto, che già conoscevano una più elevata incidenza di minori stranieri nel circuito penale (in quanto mete privilegiate da immigrazione e insediamento durevole di comunità straniere), riportavano in occasione del secondo Report del DGM (2013) presenze di seconde generazioni tali quasi da sostituire *in toto* la quota prima rappresentata dai minori stranieri non accompagnati.

<sup>8</sup> Legge n. 943 del 1986, con cui l'Italia da esecuzione alla Convenzione OIL n. 143 del 1975.

<sup>9</sup> In ordine di popolosità seguono poi i gruppi nazionali: peruviano, srilankese, pakistano, senegalese, polacco, tunisino, ecuadoriano, nigeriano, macedone, bulgaro, (Istat, *Cittadini Stranieri. Popolazione residente e bilancio demografico al 31 dicembre 2016. Italia*, 17/11/2017, <http://demo.Istat.it/>).

infantile. Per quanto riguarda le seconde generazioni ‘propriamente dette’ (R.G. Rumbaut, 1997), ovvero quella componente di nati nel territorio da genitori stranieri, nella serie storica dal 2000 al 2016 di Istat, si notano anzitutto la rapidità e sostanziosità con cui cresce il dato numerico, che diventa pressoché stabile dal 2008 (FIG. 2).

Figura 2. Nati in Italia con cittadinanza straniera. Serie storica 2000-2015

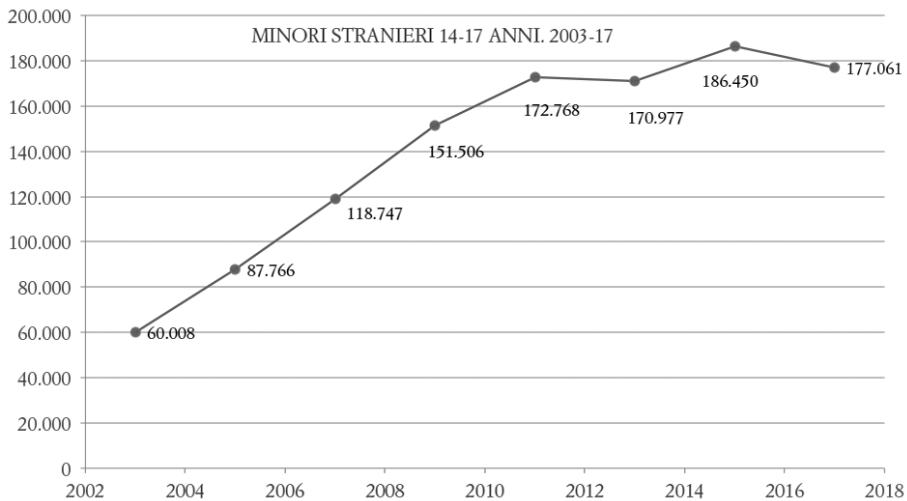


Fonte: elaborazione personale dei dati delle Tavole Statistiche sulle Rilevazioni degli iscritti in anagrafe per nascita di Istat-Demo-Geodemo (<http://demo.istat.it/altridati/IscrittiNascita/index.html>)

Il *trend* di crescita risulta poi ancora più ragguardevole se si considera il dato aggregato della popolazione straniera residente tra i 14 e i 17 anni, comprensivo di nati in Italia da almeno un genitore di cittadinanza straniera, di minori giunti a seguito dei genitori o mediante ricongiungimento, e di MSNA, arrivati in Italia soli. Al di fuori di quest’ultima casistica a sé stante, le altre categorie configurano quelle che Rumbaut (1997) definisce le ‘quasi seconde generazioni’<sup>10</sup> perché, insieme ai nati nel territorio, sono l’espressione demografica del *process of second-generation settlement* (FIG. 3).

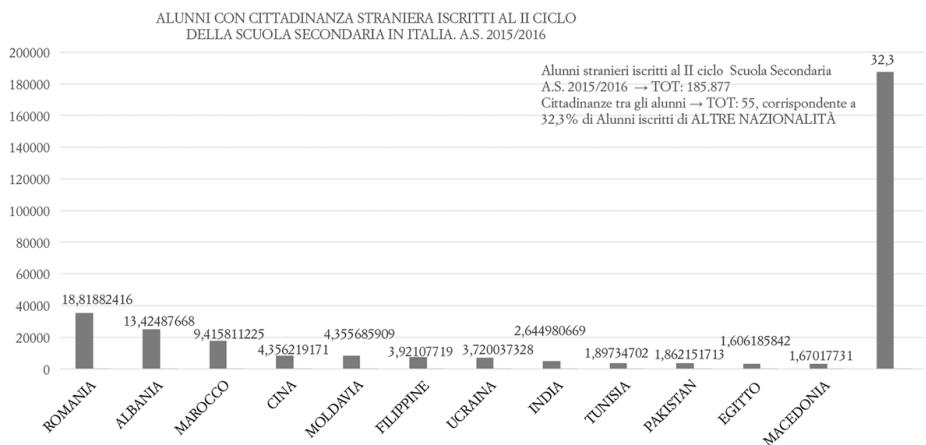
<sup>10</sup> R.G. Rumbaut (1997), scomponete il quadro dei figli degli immigrati secondo il metodo cosiddetto ‘decimale’ in cui le ‘quasi seconde generazioni’ sono rappresentate da: Generazione 1.75 (soggetti che effettuano la migrazione a seguito dei genitori o per mezzo del canale dei ricongiungimenti familiari entro i 5 anni d’età), Generazione 1.5 (coloro che, avendo iniziato il primo ciclo di istruzione all’estero, migrano prima della pubertà), Generazione 1.25 (quelli che, avendo svolto parte prevalente del percorso formativo all’estero, raggiungono il Paese di immigrazione in età adolescente o prossima alla maggiore).

Figura 3. Minori stranieri tra i 14 e i 17 anni residenti in Italia. Serie storica 2002-2017



Fonte: Elaborazione personale dei dati consultabili in Istat Demo-Geo-demo delle Tavole Statistiche sulla Popolazione straniera residente per età e sesso (<http://demo.istat.it/>).

Figura 4. Alunni con cittadinanza straniera iscritti per l'anno scolastico 2015/2016 al II ciclo della Scuola Secondaria. Principali cittadinanze



Fonte: elaborazione personale di Elaborazioni Ismu su dati Miur e Astat (Santagati e Ongini, 2016: 18, tab. 1.2).

In quanto alle nazionalità più rappresentative di questa fascia d’età, i dati più attendibili si estrapolano dalle statistiche Miur relative ai Paesi di provenienza degli alunni con cittadinanza non italiana iscritti all’ordine di Scuola secondaria di II grado (14-19 anni c.a.), che evidenziano che a partire dall’anno scolastico 2001/2002 e fino all’annualità 2015/2016 le iscrizioni di stranieri aumentano di quasi sette volte e riguardano per più della metà minori nati in Italia o entrati nel Paese prima del compimento dei sei anni. Tra questi, il 40% degli alunni hanno origine rumena, albanese e marocchina, mentre entro le prime quindici principali cittadinanze si trovano, seppur con incidenza minore, anche quelle tunisina, egiziana e macedone (FIG. 4).

Dovendo considerare che i dati che si illustrano, non consentono esattamente di isolare la quota di minorenni con cittadinanza straniera di seconda generazione da altre categorie di minori presenti nel territorio italiano e che la ricerca di tipo statistico andrebbe certamente raffinata, rimangono comunque alcuni riscontri.

È verosimile infatti, considerati gli andamenti crescenti dei grafici che si sono presentati, che le seconde generazioni stiano negli ultimi tempi assumendo incidenza graduale e significativa nel più ampio segmento degli adolescenti stranieri presenti nel territorio, se si considera che oggi solo i nati con cittadinanza straniera rappresentano circa il 40% dei residenti stranieri tra i 14 ed i 17 anni, mentre i MSNA di quell’età sono solo il 9.7%<sup>11</sup>.

In secondo luogo, quelle cittadinanze che dal 2010 continuano con una certa costanza a interessare il circuito penale, senza trovare riscontro nei flussi in ingresso di MSNA – tra cui rilevano: Romania, Marocco, Albania, Tunisia ed Egitto – incontrano invece corrispondenze nelle provenienze nazionali dei figli dell’immigrazione (cfr. TAB. 2, FIG. 4).

I numeri possono considerarsi nel campo della ricerca come indici di un cambiamento, ma non restituiscono la complessità dei fenomeni di trasformazione sociale. Nel caso specifico infatti rimangono ad ora del tutto velate le possibili ragioni per cui mentre i MSNA sembrano negli ultimi tempi meno soggetti che in passato al contatto rispetto ai Servizi di Giustizia minorile, i minorenni e giovani adulti di seconda generazione, ne appaiono più suscettibili.

<sup>11</sup> Istat-Demo, *Iscritti in anagrafe per nascita, tavole statistiche 1999-2016*, 20/11/2017, <http://demo.istat.it/altridati/IscrittiNascita/index.html>; Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Statistiche, Minori stranieri non accompagnati, Dati, 2012-2017*, 20/11/2017, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>; Istat Demo-Geodemo, *Demografia in cifre, cittadini stranieri, popolazione straniera residente per età e genere, 2002-2017, età: 14-17*, 20/11/2017, <http://demo.istat.it/>.

### 3. Ipotesi del decremento di MSNA nel circuito della giustizia penale minorile

Al fine di individuare le motivazioni possibili del decremento di MSNA nel circuito penale, si sono in un primo momento considerati gli elementi che in precedenza possono aver contribuito a statuire il rapporto frequente e duraturo di questi rispetto alle istituzioni penali, per muovere poi verso la ricerca di fattori che, intervenuti a posteriori, possano aver inciso sulla dinamica deviandone almeno in parte la traiettoria.

I numerosi studi di matrice sociologica che sono stati effettuati sui MSNA, anche in Italia, ne riassumono le prevalenti variabili predittive di devianza nei fattori della frustrazione rispetto alle aspettative di auto-realizzazione economica e sociale, dell'allentamento delle forme di controllo esercitabili dagli adulti significativi e dell'età adolescenziale che agisce generalmente come fattore che amplifica i rischi. Le ragioni di vulnerabilità risiedono dunque *in primis* nella disillusione rispetto al progetto migratorio di partenza, motivato soprattutto da ragioni di *fuga* da un contesto caratterizzato da condizioni socio-economiche avvivalenti, di ricerca di *più gratificanti opportunità lavorative*, dall'attrazione verso *nuovi modelli esistenziali e stili di vita e di consumo* conosciuti per il tramite della *socializzazione anticipata* (V. Persichella, 1996). L'impatto del minore con la società italiana, infatti, disvela ben presto alcune barriere strutturali al raggiungimento degli obiettivi. La difficoltà nel reperimento di un'occupazione lavorativa – che si deve alle carenze linguistiche, alla scarsa scolarizzazione, all'età e alla frequente condizione di irregolarità – è uno dei primi fattori di preoccupazione, spesso aggravata dal senso di responsabilità del minore verso la famiglia – che spesso contribuisce alla spesa di partenza investendo il ragazzo della funzione di *agente dello sviluppo familiare* (A. Sbraccia, 2011) – oppure, peggio, verso agenti del circuito di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare che può essersi personalmente impegnato a ripagare a posteriori (M. Giovannetti, 2016).

L'attrazione verso la sfera dell'illegalità deriverebbe dunque dal rapporto frustrato e *anomico* tra mete ambite e accessibilità dei mezzi descritto da Robert K. Merton (1938) come un meccanismo tale per cui i soggetti che si trovano in condizioni stagne rispetto alle possibilità di mobilità ascendente sono indotti ad esperire mezzi illegittimi ed elaborare strategie innovative per ottenere le mete desiderate. Ed è questo in effetti che si legge in quanto sottoscritto dal Dipartimento di Giustizia Minorile riguardo all'atteggiamento delinquenziale dei MSNA, ovvero che essi '*elaborano strategie di sopravvivenza che comportano la commissione di reati predatori (furti e rapine in particolare)*' (I. Mastropasqua, T. Pagiaroli, M.S. Totaro, 2008).

Altre ragioni alla base dei comportamenti devianti dei MSNA, che si intersecano con le precedenti, risiedono nell'allentamento della dinamica per cui il comportamento *normale* e non deviante è fonte di gratificazione perché condiviso e caldeggiato dai referenti affettivi significativi (T. Hirschi, 1969). Nella migrazione, diminuendo la frequenza e l'intensità dei rapporti con gli adulti di riferimento, il MSNA può eludere il *controllo primario o informale* prima esercitato da chi si curava di lui (genitori, nonni, altri parenti, adulti o pari responsabili). L'età adolescente dei MSNA, che gioca un ruolo importante, incide soprattutto nel rischio di una scarsa capacità di *autocontrollo*, intesa come idoneità nell'apprendere – avendo interiorizzato le norme sociali – la preferibilità di porre in essere condotte conformi e procrastinare la gratificazione, anziché cogliere le opportunità criminali come fonte di appagamento istantaneo (M. Gottfredson, T. Hirschi, 1990).

Si ritiene poi che abbiano interagito con queste dinamiche almeno due fatti strutturali, ovvero il flemmatico ritardo delle istituzioni tenute alla regolamentazione e alla gestione dell'accoglienza e la criminalizzazione selettiva degli strati sociali marginali.

Se per il MSNA i rischi di attrazione alla sfera dell'illegalità si possono considerare come dettati prevalentemente da ragioni di isolamento sociale e di indigenza economica, bisogna infatti considerare che in Italia per un lungo periodo dai primi ingressi non era previsto alcun meccanismo utile ad arginare questi indicatori di marginalità. Non dilungandoci eccessivamente sulle singole tappe dell'evoluzione della legislazione e del sistema di accoglienza dei MSNA, basterà considerare che fino alla fine degli anni Novanta la materia era regolata da scarse disposizioni, relative solo alla condizione di ‘minorenne presente nel territorio in stato di privazione dell’ambiente familiare’<sup>12</sup>. Con un ritardo di quasi dieci anni rispetto ai primi ingressi in suolo italiano, viene varata nel 1997 la prima previsione rivolta più specificatamente ai MSNA, la *Risoluzione sui minori non accompagnati, cittadini di Paesi terzi*, in cui il Consiglio Europeo delinea i minimi standard e le garanzie che devono ispirare in ciascuno Stato membro il trattamento e le pratiche di accoglienza dei minori (obbligatorietà della presa in carico, obbligatorietà della tutela legale o altra idonea rappresentanza, cura delle esigenze giuridiche, sociali, psicologiche, mediche, garanzia dei diritti minimi di istruzione, salute ed assistenza). Viene dunque istituito in Italia il Comitato per i minori

<sup>12</sup> ONU, *Convenzione Internazionale di New York sui diritti del fanciullo*, ratificata dall’Italia nel 1989 e resa esecutiva con Legge n. 176/91; Disposizioni del Codice Civile artt. 343 e segg. e art. 403; Legge 184/83.

stranieri<sup>13</sup>, tenuto al monitoraggio, mentre la prassi gestionale viene devoluta agli enti locali e ai relativi servizi sociali, soprattutto comunali, che intercettino i MSNA nel territorio di propria competenza. Nonostante lo sforzo, gli indirizzi programmatici, le risorse e gli strumenti operativi di tipo socio-assistenziale non risultano sufficienti a garantire l'omogeneità qualitativa al sistema di accoglienza, che soffre in questa fase di frammentarietà e disorganicità (M. Giovannetti, C. Orlandi, 2006). Il panorama dell'accoglienza ha dunque una configurazione più volte definita ‘a macchia di leopardo’ almeno fino al 2008 (Giovannetti, 2012), quando a partire dal *Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, avviato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, iniziano a susseguirsi interventi di miglioramento delle prestazioni, anche grazie a stanziamenti economici più consistenti<sup>14</sup>. Gli impegni governativi, già ribaditi dal Decreto Legge n. 95/2012 e da una serie di disposizioni successive, trovano perfezionamento nella recente Legge n. 47/2017, con cui la materia trova nuova disciplina organica ed unitaria. La riorganizzazione, oltre a standardizzare le procedure, fornisce finalmente agli enti locali gli strumenti operativi necessari per implementare l'accoglienza e l'accessibilità dei servizi, delle garanzie e delle misure idonee ad agevolare i percorsi individuali di formazione, integrazione e lavoro dei ragazzi. Tra 2008 e 2010 inizia dunque un *trend* positivo, destinato a confermarsi negli anni successivi, che si riflette nel potenziamento di tutti gli indicatori di efficienza dei servizi<sup>15</sup>. Gradualmente, dunque, mentre il panorama dell'accoglienza tende a profilarsi come più armonico e meno allarmante che nei tempi passati, sembra pensabile che contestualmente venga meno la necessità che il circuito penale eserciti controllo al fine di contenere le questioni insolite di marginalità e vulnerabilità sociale, supplendo in questo senso alle carenze di *welfare* ed integrazione (L. Wacquant, [1999] 2000). Soprattutto nei periodi in cui le istanze securitarie risultano più pungenti si nota, infatti,

<sup>13</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre 1999, n. 535, in materia di “Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri, a norma dell’articolo 33, commi 2 e 2-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286”.

<sup>14</sup> Convenzione ANCI-Ministero della Solidarietà sociale, del 19 dicembre 2007 e registrata alla Contea dei Conti il 29 febbraio 2008; Legge Finanziaria 2007 (L. n. 296 del 2006) istituisce il Fondo per l'inclusione sociale. Nel 2007 ANCI viene anche individuata come soggetto proponente per l'area di intervento in materia di MSNA.

<sup>15</sup> Aumentano infatti: la capacità di trattenimento nelle strutture fino al completamento del periodo previsto, la capacità di passaggio dalla prima alla seconda accoglienza, gli esiti positivi delle procedure di apertura delle tutele, di affidamento familiare e di ottenimento del permesso di soggiorno. Nel contempo diminuiscono le irreperibilità e aumentano di efficacia (per diversificazione e maggiori adesioni) i servizi rivolti al sostegno socio-psicologico, le iscrizioni al SSN, l'accertamento di età ed identità, le indagini familiari, l'inserimento scolastico ed i percorsi formativi e professionalizzanti ecc. (cfr. Rapporti ANCI e ANCI-Cittalia I-VI, 2006-2016).

una maggiore insistenza delle pratiche esclusive di *criminalizzazione* degli strati sociali deboli, sui quali vengono operate dinamiche selettive di intensificazione del controllo formale (H.S. Becker, [1963] 1991; E.M. Lemert, [1967] 1981). La sovrarappresentazione dei tassi di devianza dei MSNA, di cui testimoniano anche le fonti ufficiali del Dipartimento di Giustizia Minorile nel 2007, potrebbe dunque trovare ragione nel fatto che il fenomeno dell’immigrazione di questa categoria, non trovando tempestiva gestione da parte delle opportune istituzioni, abbia nei primi tempi suscitato un allarme sociale capace di attivare i meccanismi di attribuzione alla componente sociale dell’*etichetta* della pericolosità sociale, ovvero di richiesta di sicurezza e controllo da parte della cittadinanza, amplificando per i MSNA le possibilità di subire la sorveglianza degli organi preposti al mantenimento dell’ordine pubblico (F. Sidoti, 2006). Sembra credibile d’altra parte che una simile dinamica, di per sé atta a restituire tassi di devianza più elevati della norma per la data categoria sociale cui si applica (I. Taylor, P. Walton, J. Young, [1944] 1975), abbia trovato facile esecuzione sui MSNA, i quali già presentano alcune caratteristiche tipiche dei soggetti marginali cui il controllo generalmente si orienta, per il fatto di essere: *estranei* (in quanto immigrati), *soli* (in quanto scolti dal controllo informale degli adulti di riferimento), *adolescenti* (e quindi ritenuti tendenti ad un atteggiamento di ribellione verso istituzioni ed autorità) ed *economicamente indigenti* (e quindi sensibili agli espedienti illeciti di sopravvivenza) (D. Melossi, M. Giovannetti, 2002).

Concludendo, sembra sensato ritenere che la recente implementazione della rete istituzionale preposta ad accoglienza e integrazione dei MSNA potrebbe: da un lato aver ridotto in concreto le probabilità di esposizione della categoria ai rischi di devianza; dall’altro lato aver esercitato un’azione deflattiva sulle istanze e le relative risposte di gestione e controllo del fenomeno che fino a poco addietro si traducevano nell’impiego degli strumenti penali.

Ciò detto, sembra comunque comunque interessante affrontare contestualmente un altro piano che spieghi il fenomeno, ovvero quello relativo alla possibilità che l’attestarsi della componente sociale costituita dai figli dell’immigrazione abbia imposto nella geografia sociale nazionale una ridefinizione degli equilibri preesistenti, anche in ambito penale.

#### **4. Uno sguardo alla letteratura sulla devianza delle seconde generazioni**

L’osservazione delle dinamiche della successione generazionale nei Paesi di tradizione coloniale – negli Stati Uniti prima e in Francia, Germania, Inghil-

terra e Svizzera poi – spinge a ritenere che proprio nella fase più precoce di assestamento si annidino i maggiori rischi di *anomia* strutturale e individuale, insita nelle società occidentali avanzate che, mostrandosi incapaci di adattare repentinamente le proprie strutture istituzionali ai mutamenti della composizione sociale, generano individui privi di riferimenti collettivi e di un sistema condiviso di valori. I comportamenti devianti e criminali si innesterebbero in questo *framework* di disorganizzazione sociale come ‘fatti sociali’ inevitabili, agendo i quali l’individuo esprime il proprio disagio rispetto allo stato delle cose (É. Durkheim, [1895] 1982). Molti degli apparati argomentativi che ipotizzano spiegazioni della maggiore o minore conflittualità delle seconde generazioni riconoscono infatti un ruolo centrale alla capacità degli Stati di elaborare politiche capaci di agevolare il passaggio da una società omogenea ad una multiculturale; e in effetti dove il ‘*process of second generation settlement*’ si è verificato, ha indotto a ritenere che sussista in capo ai figli dell’immigrazione un’esposizione alla devianza più elevata che per gli immigrati di prima generazione. A tal proposito viene efficacemente detto che: ‘*le principali variabili predittive di comportamenti criminali o devianti – siano esse di matrice ‘culturale’ o ‘strutturale’ – sembrerebbero infatti destinate ad intensificarsi in virtù degli svantaggi specificamente connessi allo status di immigrato di seconda generazione*’ (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008). Una maggiore inclinazione alla devianza delle seconde generazioni rispetto alle prime ed alla popolazione autoctona veniva rilevata già intorno alla fine degli anni Trenta negli Stati Uniti da Donald R. Taft (1936), il quale, con indagine statistica, riscontrava tassi di criminalità più elevati per la categoria, e soprattutto per le ‘*new generation*’, ovvero per le comunità per cui il passaggio generazionale era più recente. Ulteriore riscontro alla tesi di Taft, che trova conferma anche negli anni Novanta in ricerche effettuate tanto negli Stati Uniti (A. Portes, M. Zhou, 1993) quanto in Svizzera (M. Killias, 1997), è dato dal fatto che alcune nazionalità in particolare, e non necessariamente le più popolose, presentino tassi di criminalità insoliti (più elevati o per converso quasi nulli) rispetto alla media delle seconde generazioni insediate nel territorio, tale per cui gli studi microscopici dei percorsi di *adattamento* delle singole comunità etniche risultano agli autori più funzionali dell’analisi macroscopica delle seconde generazioni complessivamente intese.

D’altra parte, è interessante sottolineare che, come si è notato nella breve ricognizione svolta nel precedente paragrafo, si rilevano anche nel contesto italiano alcuni indici della sussistenza di tassi più elevati di criminalità minore in ragione di specifiche cittadinanze, quali la marocchina, la rumena, l’albanese, la tunisina ed alcune est-europee, mentre non si sono mai riscontrate particolari preoccupazioni intorno alla possibile predisposizione a delinquere-

re di ragazzi cinesi, filippini, indiani o pakistani, altrettanto numerosi tra le residenze stabili nel territorio.

Una questione che interessa trasversalmente tutte le riflessioni possibili sui figli dell'immigrazione è quella dell'ambiguità culturale cui essi sono soggetti. Thorsten Sellin (1938) in particolare, ponendo l'accento sugli effetti della promiscuità di socializzazione alla cultura d'origine, conosciuta in giovane età o veicolata indirettamente dal nucleo familiare, e a quella della società ricevente, mette in rilievo la *conflittualità culturale e normativa* che emerge dal contestuale influsso di modelli valoriali e stili di vita difformi o addirittura contrastanti. Assumendo che le società occidentali avanzate esercitino una tensione verso l'assottigliamento delle connotazioni etniche e la generale assimilazione alla cultura *mainstream*, gli esiti della negoziazione dipendono largamente dai percorsi di *acculturazione* dei genitori immigrati (A. Portes, R.G. Rumbaut, 2001). Si possono configurare sistemi consonanti quando genitori e figli condividono un percorso culturale ancorato al modello e alla comunità di origine, o per converso di adeguamento al contesto ricevente, mentre si considerano dissonanti le traiettorie di acculturazione che vedono genitori e figli perseguire modelli divergenti. Nei casi meno auspicabili, questa dinamica induce le seconde generazioni ad uno stato di isolamento e smarrimento dei valori di riferimento o di *conflitto intergenerazionale* con relativo rifiuto della cultura d'origine e precoce emancipazione dal controllo primario (D.R. Sarhad, 1994).

I *background* familiari e migratori, intesi come cornici e risorse di capitale educativo, sociale ed economico, si intersecano poi con la struttura sociale delle opportunità, alla quale le seconde generazioni si approcciano con *patterns* culturali ed attese diverse rispetto a quelle delle prime generazioni. Nella valutazione degli specifici svantaggi che si riconnettono ai figli degli immigrati è necessario, infatti, considerare che i neo-immigrati soffrono tendenzialmente uno stato di depravazione economica più sacrificante, per cui non è tanto nelle questioni oggettivo-materiali che risiedono rischi più elevati di comportamenti oppositivi e devianti. Il ragionamento su una maggiore propensione delinquenziale, pur muovendo dalla prospettiva mertoniana accennata con riferimento ai MSNA, assume per le seconde generazioni sfumature più psicologiche e meno immediate, incentrandosi sulla frustrazione che scaturisce dalla percezione comparativa di disvantaggio iniquo e disattesa di quelle aspettative di diritti, di opportunità lavorative e di promozione sociale cui vengono educati e socializzati dalla stessa società in cui crescono, che li induce a manifestare un mancato appagamento più acuto di quello delle prime generazioni che mantengono come quadro di riferimento le condizioni del Paese di emigrazione (cfr. M. Killias, 1993). Questo sentimento di *deprivazione relativa*, condiviso dai gruppi sociali

privati della possibilità di accedere meritariamente alla fascia delle opportunità destinate alla classe media autoctona è, secondo Jock Young (1999), la matrice prevalente che, insieme all'individualismo, determina la maggior parte dei comportamenti criminali che interessano le società avanzate dell'era post-moderna.

Gli studi effettuati da Portes e Zhou sui figli dell'immigrazione statunitense post-1965 suggeriscono poi che il diverso stadio economico in cui versa il territorio di riferimento nei tempi più prossimi, abbia influito in modo determinante a differenziare i percorsi di queste nuove seconde generazioni rispetto ai percorsi di assimilazione dei figli dell'immigrazione di inizio Novecento. Se infatti le seconde generazioni degli anni Trenta avevano incontrato un mercato del lavoro agile e differenziato in ragione dello sviluppo industriale nordamericano di quei tempi – tale per cui erano state attuate pratiche di tipo assimilazionista ed inclusivo (W.L. Warner, L. Srole, 1945; M.M. Gordon, 1964; R.D. Alba, 1990) e sperimentati diffusamente percorsi di *straight-line assimilation*, ovvero di lineare progressione socio-economica delle successive generazioni alla classe media locale, ciò non è valso per i secondi; questi ultimi, ritrovandosi dinanzi a politiche più esclusive dettate da un panorama interessato da processi nazionali di de-industrializzazione e rarefazione della fascia occupazionale media con conseguente ampliamento della fascia del lavoro salariato al minimo e riserva per le élite native dei lavori altamente professionalizzati e *hi-tec*, sperimentano più di frequente percorsi di *downward assimilation*, ovvero di assimilazione al circuito sociale dell'*underclass*, inclusivo delle diverse marginalità sociali (A. Portes, M. Zhou, 2001).

Assumendo questa prospettiva, di seguito si andrà dunque a considerare la struttura delle opportunità per come essa si configura in ragione dell'estrazione sociale delle diverse componenti della popolazione, contestualizzando nello spazio e nel tempo le condizioni economiche, politiche, sociali e normative dello Stato che si appresta a dover integrare nel proprio corpo sociale i figli dell'immigrazione.

##### **5. Tra *ius sanguinis* e crisi economica: prospettive teoriche e principali ostacoli alle traiettorie di integrazione delle seconde generazioni nel contesto italiano**

Gli approcci teorici che vengono oggi adottati nella ricerca sui figli dell'immigrazione sono molteplici e tendono di volta in volta ad accentuare dinamiche di tipo più processuale o individuale. Tra quelli che trovano applicazione più ricorrente, si è fatto cenno all'interpretazione classica dell'*assimilazione in linea retta* (W.L. Warner, L. Srole, 1945; M.M. Gor-

don, 1964; R.D. Alba, 1990), la quale evidenzia la progressione delle diverse successioni generazionali fino alla perfetta adesione delle ultime al tessuto della classe media locale, nonché alla teoria dell'*assimilazione segmentata*, di cui è proprio il concetto di *downward assimilation*. Questo approccio dimostra come il processo di *assimilazione* non si può considerare come una fisiologica ascesa delle seconde generazioni verso un graduale miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di partenza, dal momento che talvolta l'assimilazione si verifica, ma rispetto al corpo sociale marginale. In secondo luogo suggerisce di considerare che, per una serie di fattori, anche etnici, nelle traiettorie individuali il percorso di assimilazione economica può divergere da quello di *acculturazione*, generando soggetti culturalmente integrati ma economicamente deprivati, o soggetti economicamente integrati ma ancorati alla propria nicchia etnica (A. Portes, M. Zhou, 2001)<sup>16</sup>.

Vi sono poi prospettive che tendono a sottolineare gli effetti che le dimensioni della globalizzazione e dell'interconnessione planetaria esercitano sui processi di costruzione identitaria individuale e collettiva (Colombo, 2007). Rifacendosi ai concetti di *transnazionalismo* (S. Vertovec, 1999) e *cosmopolitismo* (U. Hannerz, 1998; P. Werbner, 1999), queste teorie richiamano con diversi sguardi prospettici l'esistenza di un  che travalica i confini nazionali connettendo persone, modelli culturali ed economici, linguaggi e immagini. Muovendosi entro tale campo le negoziazioni dell'identità individuale e collettiva sfociano sempre più spesso in dissociazioni dalla tradizione etnica, senza però ricondursi al modello dominante locale (S. Hall, 1996; Y.N. Soysal, 2000). Il meccanismo che colloca i soggetti entro tali immaginari deterritorializzati e dinamici – in cui i riferimenti di identità, riconoscimento ed appartenenza sono mobili – trova terreno fertile nella tarda adolescenza e nella prima gioventù (16-25 anni), diventando motivo di *affinità generazionale*, ma declinandosi comunque con differenziazioni di tipo locale basate sui specifici contesti di interazione (A. Appadurai, 2001).

L'approccio *generazionale* (K. Mannheim, [1929] 1998), spinge a ritenerre che per mezzo dell'elaborazione cognitiva degli eventi chiave del contesto storico si costruisca una *memoria collettiva generazionale* tendenzialmente suddivisa per *unità di generazione*, scomposte in un sistema articolato che

<sup>16</sup> Viene infatti dimostrato mediante ricerche, effettuate dapprima da Portes e Sensenbrenner (1993) e poi da Portes e Rumbaut (2001), come nel contesto statunitense ad alcune particolari condizioni, più frequenti per alcune etnie, il mantenimento di un legame forte rispetto alla comunità di provenienza dei genitori ed un bilinguismo fluente, incentivino nelle seconde generazioni percorsi caratterizzati da migliore successo scolastico ed economico di quelli propri dei soggetti che abbiano abbandonato la propria tradizione culturale per assimalarsi alla cultura *mainstream* della società nord-americana.

riflette ‘*le fratture che caratterizzano la società nel suo complesso: ripropongono distinzioni di classe, etniche, culturali*’ (R. Bosisio, E. Colombo, L. Leonini, P. Rebughini, 2005). Le teorie che si sviluppano da questo approccio suggeriscono inoltre la necessità di considerare etnia e cultura non come caratteri ontologici e deterministici, ma come fattori che subiscono negoziazioni ed attribuzioni di senso dal contesto specifico che le produce, il quale ha il potere di valorizzare le specificità legate allo status di seconda generazione e considerarle risorse, oppure problematizzarle e renderle vincoli (E. Colombo, 2007).

Per quanto attiene i figli degli immigrati cresciuti in Italia e che sono oggi infanti, adolescenti e giovani adulti, si considerano due tra le principali criticità del *process of second generation settlement* nel territorio.

Con riguardo alle capacità dei diversi contesti di produrre attribuzioni di senso alle differenze, l'espressione più manifesta del posizionamento dello Stato italiano nei confronti dei figli degli immigrati si legge nella tanto discussa ostinazione dell'ordinamento a rimanere ancorato al principio cardine dello *ius sanguinis*, perpetuando di generazione in generazione l'etichetta dell'estranchezza nazionale e privando sempre più persone nate in Italia dei diritti amministrativi e di quelli di partecipazione politica legati allo *status civitatis*. Nonostante infatti tra 2008 e 2012 venissero presentati alla Camera più di una ventina di disegni di legge volti a mitigare il sistema e vedere riconosciute più opportunità di accesso allo *ius soli*, si è dovuto attendere l'ottobre 2015 perché venisse approvato e trasmesso al Senato un testo unificato sulla materia, che, a seguito di numerosi rinvii, subisce da ultimo la mancata approvazione di dicembre 2017 e l'arresto, per questa legislatura, di ogni possibile discussione<sup>17</sup>. Questa riluttanza istituzionale, espressione del razzismo endemico e dell'attaccamento triestemente nostalgico ai *concetti statici di identità, nazionalità e cittadinanza* (J. Andall, 2003) della maggioranza parlamentare, oltre a costituire una palese fonte di disagi e preoccupazioni anche di tipo pratico per i soggetti cui si rivolge, influenza sui delicati processi di costruzione identitaria dei giovani di seconda generazione e acuisce la possibilità di reazioni negative e devianti. Le forme istituzionali di discriminazione agiscono infatti in modo più aspro nelle percezioni dei soggetti inclusi in modo differenziale

<sup>17</sup> Ci si riferisce qui alla seduta del 23.12.2017 dove non sussisteva il numero legale per l'approvazione del Disegno di legge ad iniziativa popolare, rubricato “Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza”, Atto Senato n. 2092 della XVII Legislatura, promosso nel 2012 da 22 organizzazioni della società civile per mezzo della campagna nazionale “L'Italia sono anch'io”, che raccoglieva più del doppio delle 50.000 firme richieste come presupposto minimo dell'esercizio del diritto di presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare.

piuttosto che in quelle degli esclusi del tutto; ossia generano frustrazioni più radicali nei soggetti che, nascendo e crescendo nel nostro Paese, sentono di somigliare molto di più agli italiani della loro generazione a cui sono accomunati dal linguaggio, dalle ambizioni e dagli stili di vita e consumo, piuttosto che ai ragazzi con cui condividono la nazionalità di provenienza, di cui a volte portano il marchio senza condividerne la cultura, ma a cui li accomuna la condizione etero-imposta di ‘estraneità’ (M. Demariè, S. Molina, 2004).

Altro aspetto, è, invece, quello della sfavorevole congiuntura economica dettata dalla Global Great Recession<sup>18</sup>, i cui effetti in Italia si riversano dal 2007 imponendo una ridefinizione complessiva degli assetti con conseguenze ad oggi evidenti e gravi, i cui indici prevalenti sono: la compressione consistente del Prodotto Interno Lordo (PIL), il raddoppiamento dei tassi di disoccupazione, la crescita dell’incidenza delle famiglie alla soglia della povertà assoluta sul totale della popolazione<sup>19</sup>, la contrazione dei redditi e la riduzione della spesa per consumi data dal calo del potere d’acquisto reale<sup>20</sup>. I danni incidono più significativamente su alcuni settori della produzione e dell’industria e sulle fasce della popolazione più esposte alle oscillazioni del mercato del lavoro, ovvero giovani e migranti (mentre la condizione occupazionale femminile, pur aggravata dalla crisi, può considerarsi un disagio più strutturale che contingente<sup>21</sup>). Per quanto riguarda i migranti, lavoratori già storicamente destinati in Italia a fette di mercato caratterizzate da salari più bassi ed esposti a processi più dinamici di espulsione dal mercato del lavoro, crescono notevolmente i tassi di disoccupa-

<sup>18</sup> Termine con cui si definisce la generalizzata recessione economica e finanziaria delle società occidentali avanzate seguita alla crisi statunitense dei mutui *subprime* e del conseguente sgombero della bolla immobiliare del 2006 (E. Colombo, L. Leonini 2015).

<sup>19</sup> Nelle statistiche su povertà assoluta dell’Istat il gruppo sociale più svantaggiato risulta quello delle ‘famiglie a basso reddito con stranieri’ (22% nel 2014; 30,1% nel 2016), cui segue il gruppo delle ‘famiglie a basso reddito di soli italiani’ (8,8% nel 2014; 10,9% nel 2016) (Istat, *I gruppi sociali nel rapporto Istat 2017*, 12/01/2018, [http://www.Istat.it/files/2017/06/Dossier\\_gruppi\\_sociali.pdf](http://www.Istat.it/files/2017/06/Dossier_gruppi_sociali.pdf)).

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*; Istat, *La povertà in Italia anno 2016*, del 13 luglio 2017, 12/01/2018 [http://www.istat.it/files/2017/07/Report\\_Povert%C3%A0\\_2016.pdf](http://www.istat.it/files/2017/07/Report_Povert%C3%A0_2016.pdf); Istat, *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, del maggio 2017, 12/01/2018, <http://www.istat.it/files/2017/05/RapportoAnnuale2017.pdf>.

<sup>21</sup> Tra 2008 e 2013 l’occupazione femminile si riduce di appena il -0,1%, ma in generale l’Italia presenta tassi preoccupanti. Il 46,5% di occupazione femminile del 2013 corrisponde a 12,2 punti in meno del valore medio UE, in continuità rispetto agli anni precedenti, mentre con il 48,1% di occupazione femminile del 2016 (valore più alto nella serie storica dal 1977), l’Italia rimane comunque al penultimo posto in Europa. (Cfr. Istat, *Il mercato del lavoro: la lenta ripresa e le disparità nei gruppi sociali*, 2017, 22/01/2018, [http://www.istat.it/files/2017/05/RA2017\\_cap4.pdf](http://www.istat.it/files/2017/05/RA2017_cap4.pdf); Eurostat, *Statistiche dell’occupazione – Statistics Explained*, 2017, 22/01/2018, [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment\\_statistics/it](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment_statistics/it)).

zione e gli indici di *segmentarietà* del mercato occupazionale<sup>22</sup>. Ma è alla fascia giovanile tra i quindici e i ventinove anni che si associano i segnali più preoccupanti: l'innalzamento grave tra 2007 e 2014 e ora appena in lieve ripresa dei tassi di inoccupazione, disoccupazione, abbandono scolastico e Neet (*Not in Employment, Education and Training*). Nel segmento, inoltre, si nota – molto più che per altre categorie – come l'influenza di variabili quali il genere, la collocazione territoriale, il background etnico, il capitale sociale ed economico di partenza ecc., incidano in modo determinante nei livelli di istruzione ed occupazione<sup>23</sup>.

I giovani tra i quindici e i ventinove anni sperimentano i più gravi esiti della crisi: precarietà lavorativa, frammentarietà e scarso dinamismo delle carriere, scollamento o sottostima dei titoli di studio rispetto agli impieghi, difficoltà nel raggiungimento dell'autonomia economica, necessità di ricorrere alle riserve materiali e sociali della famiglia ed una generale involuzione rispetto alla generazione precedente in termini di opportunità ascendenti. Un dato interessante e sintomatico, per la cui lettura torna utile l'approccio della *collocazione generazionale*, è l'assottigliamento che la situazione di dissesto ha comportato nelle differenze tra giovani italiani e stranieri. Agendo severamente su entrambe le componenti, la recessione ha livellato verso il basso alcuni indici di discrasie prima più marcate tra le famiglie a basso reddito composte solo da italiani e quelle con stranieri. Il fenomeno degli abbandoni scolastici precoci, per esempio, che ha sempre riguardato in modo molto marginale le fasce con redditi medi e alti ed era già diffuso nel gruppo delle ‘famiglie a basso reddito con stranieri’, conosce a seguito della crisi un forte aumento di *early leavers* nel gruppo delle ‘famiglie a basso reddito di soli italiani’; ma i livelli di occupazione dei rispettivi gruppi di soggetti che non completano i titoli formativi successivi alla licenza media evidenziano come sia più frequente per gli stranieri che la ragione dell’abbandono risieda nell’accoglimento di un’offerta lavorativa (non qualificata e scarsamente retribuita), mentre per gli italiani, per cui è molto più diffusa l’inoccupazio-

<sup>22</sup> Evidenza del meccanismo di *integrazione subalterna* nel mercato del lavoro è la diversa incidenza degli effetti della crisi sui gruppi nazionali, dovuta alla tendenziale affiliazione di questi a specifici settori di attività. Il complessivo peggioramento della condizione lavorativa degli stranieri colpisce infatti in modo più grave marocchini, tunisini, albanesi ed egiziani, storicamente coinvolti nel settore produttivo di commercio e industria in occupazioni di tipo manuale poco o per nulla qualificato con livello salariale minimo, mentre mostrano maggiore tenuta rispetto alla crisi filippini, romeni e polacchi, grazie all’impiego della componente femminile in servizi alla famiglia e all’assistenza domestica, settore che ha subito minore contrazione (E. Colombo, L. Leonini, 2015).

<sup>23</sup> Istat, *Il mercato del lavoro: la lenta ripresa e le disparità nei gruppi sociali*, 2017, 22/01/2018, cit.

ne, le motivazioni si legano più spesso al disagio sociale<sup>24</sup>. All'innalzamento dei tassi di abbandono scolastico degli italiani a basso reddito si lega anche l'incremento dei casi dei giovani non più inseriti nei percorsi scolastici e formativi, né impegnati in un'attività lavorativa, ovvero del tasso Neet, dove attualmente nella fascia d'età tra i 15 ed i 29 anni la condizione riguarda italiani e stranieri maschi provenienti da famiglie con basso reddito in modo quasi coincidente, anche se gli italiani mostrano percorsi formativi più prolungati. Per tutti i valori che riguardano le traiettorie dei livelli medi di istruzione, occupazione e reddito, ed anche per le dimensioni esistenziali sondabili (livello di appagamento rispetto a lavoro, consumi e stile di vita) dei giovani presenti nel territorio italiano, i segnali sono inoltre tra i peggiori dell'intero contesto europeo, soprattutto per quanto attiene la lentezza con cui aumentano gli indicatori positivi<sup>25</sup>.

Lo scenario dell'orizzonte entro cui dovrebbero trovare spazio i progetti, gli immaginari e le ambizioni della presente generazione di giovani si configura dunque del tutto insalubre. Ne è esempio lampante anche il meccanismo di dipendenza che in questo contesto lega i ragazzi alle risorse economiche e sociali della famiglia d'origine<sup>26</sup>, le quali determinano le opportunità di successo scolastico e occupazionale dei figli oggi in modo molto più decisivo che lungo tutto l'arco degli anni Novanta e dei primissimi del DueMila, quando erano più fisiologici gli avanzamenti rispetto alle condizioni della generazione precedente e sussistevano meccanismi di *welfare* più istituzionali e meno informali.

D'altra parte, anche tra le fasce reddituali più deprivate dove i giovani italiani e stranieri sembrano sperimentare destini simili, persistono indici di disvantaggio specifico degli stranieri, soprattutto nei livelli di istruzione e nei settori ed inquadramenti degli impieghi professionali (Tabelle 3 e 4). Se gli occupati stranieri al di sotto dei 30 anni rappresentano per esempio nel 2013 il 14,8% della popolazione lavorativa, risultano invece sovra-rappresentati nei settori dei servizi collettivi e personali, di agricoltura caccia e pesca, delle costruzioni e della ristorazione, con una elevata percentuale di qualifiche professionali da lavoro manuale e da impiegati, addetti alle vendite e servizi personali.

<sup>24</sup> *Ibid.*; Eurostat, *Statistiche dell'occupazione – Statistics Explained*, 2017, cit.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Istat, *I giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che vivono ancora nella famiglia di origine*, 2017, in *Il mercato del lavoro: la lenta ripresa e le disparità nei gruppi sociali*, 22/01/2018, cit. p. 170.

Tabella 3. Composizione percentuale del numero degli occupati 15-29 anni per cittadinanza e settore di attività economica. Anno 2013

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Agricoltura, caccia e pesca	73,2	26,8	10,4	16,4	100,0
Industria in senso stretto	84,8	15,2	4,1	11,1	100,0
Costruzioni	73,7	26,3	10,7	15,6	100,0
Alberghi e ristoranti	79,8	20,2	5,9	14,3	100,0
Altri servizi collettivi e personali	71,1	28,9	10,9	17,9	100,0
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	99,7	0,3	-	0,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	96,6	3,4	0,5	2,9	100,0
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	90,6	9,4	3,3	6,1	100,0
Commercio	91,9	8,1	2,7	5,4	100,0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	93,8	6,2	3,1	3,1	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	98,0	2,0	1,2	0,8	100,0
Trasporto e magazzinaggio	85,6	14,4	6,6	7,8	100,0
<b>Totale</b>	<b>85,2</b>	<b>14,8</b>	<b>5,1</b>	<b>9,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2014, IV Rapporto annuale: Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

Insieme ai valori quantitativi, che già configurano delle diversificazioni interne alla *generazione giovanile*, sussistono anche specifiche intersezioni delle dimensioni strutturali degli individui (genere, classe, background etnico, collocazione territoriale, capitale sociale e culturale familiare, status giuridico ecc.) che contribuiscono a erigere distinte *unità generazionali* (K. Mannheim, [1929] 1998) che percepiscono e sfruttano diversamente i vincoli e le risorse proprie e del contesto (E. Colombo, L. Leonini, 2015). Ciò vale tra soggetti tra i quali è possibile individuare un *legame* ulteriore rispetto alla semplice *collocazione affine di generazione*, sviluppato intorno alla condivisione di simili esperienze, ma anche di percezioni e letture comuni degli eventi e delle trasformazioni storiche che inducono alcuni a maturare un sistema collettivo di valori, aspettative, convinzioni e atteggiamenti che li distinguono non solo dalle generazioni precedenti, bensì anche dalle altre *unità di generazione* (K. Mannheim, [1929] 1998). E, dal momento che sembra sussistano elementi di

comunanza almeno tra i giovani più svantaggiati, una chiave nello studio del caso italiano dei figli degli immigrati potrebbe essere la considerazione che è possibile individuare campi di ricerca fertili nelle somiglianze rispetto ad *alcuni* giovani italiani contemporanei, piuttosto che nelle differenze rispetto ai nativi complessivamente intesi e agli stranieri neo-immigrati.

Tabella 4. Composizione percentuale del numero degli occupati per cittadinanza, classe d'età e qualifica professionale. Anno 2013

QUALIFICA PROFESSIONALE	15-24		25-29		Totale
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	15,7	4,5	32,4	4,7	23,1
Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali	50,5	31,9	40,3	31,1	42,2
Lavoro manuale non qualificato	8,5	29,6	6,1	29,2	10,3
Lavoro manuale specializzato	25,2	34,0	21,2	35,0	24,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2014, IV Rapporto annuale: Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

## 6. Conclusioni

All'inizio dell'articolo si riportava il commento del Dipartimento di Giustizia Minorile circa la propria recente utenza di stranieri di seconda generazione, descritta come una componente ‘il cui comportamento deviante si connette a complesse matrici simili a quelle dei loro coetanei di cittadinanza italiana, ma ulteriormente aggravate da elementi di costruzione identitaria, di relazione con le famiglie di origine, di esclusione sociale in presenza di fenomeni di discriminazione e razzismo’. Tale descrizione suggerisce in modo esplicito che vi siano più punti di convergenza tra questa categoria e la corrispondente utenza di nazionalità italiana, piuttosto che tra questa e le altre componenti straniere. Il dato della provenienza etnica, infatti, sembra fungere da aggravante e non da discriminante assoluta di condizioni di *background* che di base accomunano i giovani di pertinenza del circuito penale nazionale con cittadinanza italiana e quelli di seconda generazione, le cui questioni nevralgiche risiedono più nell'intreccio di fattori di tipo socio-economico, familiare, psicologico e culturale.

Nell'ottica per cui soprattutto nelle fasi storiche caratterizzate da recessione economica, contrazione del *welfare*, crisi del consenso, incertezza degli orizzonti politici, irrigidimento del mercato occupazionale, innalzamento dei tassi di povertà ecc., gli effetti delle politiche inaspriscono soprattutto le condizioni delle fasce della popolazione più vulnerabili tendendo a dinamiche di marginalizzazione e criminalizzazione, sembra interessante studiare oggi i figli dell'immigrazione come attori privilegiati sui quali si riversano gli esiti più drastici dei nodi strutturali della società italiana, ma orientando l'indagine al tentativo di produrre una conoscenza critica delle costruzioni che attribuiscono alle differenze un senso aprioristico di confine.

Il circuito della penalità minorile italiana, essendo afflitto da logiche selettive che si rivolgono ai gruppi e agli individui più svantaggiati, rappresenta un contenitore angusto ma abbastanza esemplare se l'obiettivo è quello di guardare alle più amplificate espressioni di trasformazione sociale e disagio di adolescenti e giovani adulti per trarne conoscenze utili all'osservazione delle dinamiche che potrebbero riguardare, in modo più mitigato, le stesse componenti sociali che si muovono invece al di fuori.

Nel raffronto tra seconde generazioni dentro e fuori dal circuito penale – considerando gli estremi e le sfumature tra i percorsi accidentati e lineari – e nel confronto rispetto alle traiettorie dei giovani italiani, si potrebbero individuare gli intrecci dei fattori che incidono in modo più determinante sui destini biografici, i più palesi dei quali si possono forse già individuare nelle congiunture delle variabili socio-culturali-economiche, mentre altri certamente richiedono uno sforzo di ricerca ulteriore. Dalla circostanza per cui nel campo della penalità minorile sussistono processi di criminalizzazione più aspri nei confronti di alcune nazionalità di seconda generazione, che sono le stesse che già venivano criminalizzate all'inizio delle migrazioni di MSNA, potrebbe trarsi ad esempio lo spunto per un'indagine sulle traiettorie di questi gruppi nazionali, finalizzata a comprendere se i tassi più elevati di devianza si debbano a particolari disvantaggi che le distinguano dalle cittadinanze o se, semplicemente, sussista una sorta di memoria dei sistemi di giustizia penale rispetto a meccanismi selettivi rodati.

Se la ricerca nel territorio italiano sta già evolvendo verso studi ispirati ad approcci critici *intersezionali* capaci di cogliere tanto gli aspetti culturali, quanto quelli economici, strutturali, di genere e di classe e di superare le classificazioni statiche (E. Colombo, P. Rebughini, 2015; Frisina e Hawthorne, 2015), le istituzioni italiane indossano ancora un vistoso paraocchi rispetto alle trasformazioni del corpo sociale, così come in passato avevano fatto con riguardo alla componente di MSNA di cui si è trattato, e per cui i primi interventi di carattere inclusivo sono giunti con più di un decennio di ritardo

rispetto agli ingressi. Per questa ragione, lo studio dei figli dell'immigrazione non può prescindere dal quadro complesso degli svantaggi che il contesto nazionale sta riservando alle giovani generazioni e che forse rappresenta anche lo stesso spazio ideale, carico di frustrazioni e scarso di opportunità, dove le seconde generazioni incontrano nel tempo della crisi i coetanei italiani, i quali similmente sperimentano la stagnazione o addirittura l'involuzione rispetto alle traiettorie delle generazioni precedenti.

## Riferimenti bibliografici

- ALBA Richard D. (1990), *Ethnic Identity: The transformation of White America*, Yale University Press, Yale.
- AMBROSINI Maurizio, MOLINA Stefano, a cura di (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- ANDALL Jacqueline (2003), *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in SCIORTINO Giuseppe, COLOMBO Asher, a cura di, *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna.
- APPADURAI Ajun (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- BECKER Howard S. ([1963] 1991), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- BOSISIO Roberta, COLOMBO Enzo, LEONINI Luisa, REBUGHINI Paola (2005), *Stranieri e italiani. Una ricerca tra adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università degli Studi di Milano, Milano.
- COLOMBO Enzo (2007), *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, in "Mondi Migranti", 1, pp. 63-85.
- COLOMBO Enzo, LEONINI Luisa (2015), *Introduzione. Giovani e crisi in Italia tra precarietà e incertezza*, in "Mondi Migranti", 2, pp. 35-51.
- DEMARIE Marco, MOLINA Stefano (2004), *Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito Italiano*, in AMBROSINI Maurizio, MOLINA Stefano, a cura di (2004), *Introduzione a Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- DURKHEIM Émile ([1895] 1982), *The Rules of sociological Method in The Rules of sociological Method: And Selected Texts on Sociology and its Method*, Free Press, New York.
- FRISINA Annalisa M., HAWTHORNE Camilla (2015), *Sulle pratiche estetiche antirazziste delle figlie delle migrazioni*, in GIULIANI Gaia, a cura di, *Il colore della nazione*, Le Monnier, Firenze, pp. 200-14.
- GIOVANNETTI Monia (2008), *L'accoglienza incompiuta, Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, il Mulino, Bologna.
- GIOVANNETTI Monia, ORLANDI Camilla, a cura di (2006), *Minori stranieri non accompagnati, Rapporto Anci 2005/2006*, Edizioni Anci Servizi, Roma.

- GIOVANNETTI Monia, a cura di (2012), *IV Rapporto Anci Cittalia*, Fondazione Anci Ricerche, Roma.
- GIOVANNETTI Monia, a cura di (2014), *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci Cittalia, Fondazione Anci Ricerche, Roma.
- GIOVANNETTI Monia, NICOTRA Veronica, a cura di (2012), *Da residenti a cittadini, Il diritto alla cittadinanza alla prova delle seconde generazioni*, Cittalia, Fondazione Anci Ricerche, Roma.
- GIOVANNETTI Monia, a cura di (2016), VI Rapporto Anci Cittalia. I Comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri, Fondazione Anci Ricerche, Roma.
- GORDON Milton M. (1964), *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*, Oxford University Press, New York.
- GOTTFREDSON Michael, HIRSCHI Travis (1990), *A General Theory of Crime*, Stanford University Press, Stanford.
- HALL Stuart (1990), *Cultural Identity and diaspora*, in RUTHERFORD Jonathan a cura di, *Identity: community, culture, difference*, Lawrence and Wishart, London, pp. 223-37.
- HANNERZ Ulf (1998), *La complessità culturale*, il Mulino, Bologna.
- HIRSCHI Travis (1969), *Causes of Delinquency*, University of California Press, Berkeley.
- KILLIAS Martin (1997), *Immigrants, Crime, and Criminal Justice in Switzerland*, in "Crime and Justice", Vol. 21, pp. 375-405.
- LEMERT Edwin M. ([1967] 1981), *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.
- LIPTON Michael (1980), *Migration from Rural Areas of Poor Countries: The Impact on Rural productivity and Income Distribution*, in "World Development", Vol. 8, 1, pp. 1-24.
- MANNHEIM Karl ([1929] 1998), *Il problema delle generazioni*, in "Parolechiave", 16, pp. 253-64.
- MASTROPASQUA Isabella, PAGLIAROLI Tiziana, TOTARO Maria S., a cura di (2008), *I numeri pensati della devianza minorile. Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi Editore, Roma.
- MASTROPASQUA Isabella, TOTARO Maria S., a cura di (2013), *I numeri pensati della devianza minorile. Secondo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi Editore, Roma.
- MELOSSI Dario, DE GIORGI Alessandro, MASSA Ester (2008), *Minorì stranieri tra conflitto e devianza: la seconda generazione si confessa?*, in "Sociologia del diritto", 2, pp. 99-130.
- MELOSSI Dario, GIOVANNETTI Monia (2002), *I nuovi Sciuscià. Minorì stranieri in Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- MERTON Robert K. ([1938] 1970), *Struttura sociale e anomia*, in "Teoria e struttura sociale", II, pp. 297-345.
- PERSICHELLA Vincenzo (1996), *Questioni di socializzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- PORTES Alejandro, RUMBAUT Rubén G. (2001), *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press and Russell Sage Foundation, Berkeley.
- PORTEX Alejandro, ZHOU Min (1993), *The New Second Generation: Segmented*

- Assimilation and Its Variants*, in “The Annals of the American Academy of Political and Social Science”, 530, pp. 74-96.
- RUMBAUT Rubén G. (1997), *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, in “International Migration Review”, 31, n. 4.
- SARHADI Dhooleka R. (1994), *Intergenerational culture conflict in migrant south asian families*, in TEPPER Eliot, WOOD J.R. a cura di, *South Asian Horizons-Enriched by South Asia*, Casa, Montreal.
- SBRACCIA Alvise, SCIVOLETTO Chiara (2004), *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, L’Harmattan, Torino.
- SBRACCIA Alvise (2011), *Strutture di minoranza. Minori stranieri in comunità: uno studio di caso*, thinkthanks, Napoli.
- SELLIN Thorsten Johan (1938), *Culture conflict and Crime*, in “American Journal of Sociology”, 44, n. 1, pp. 97-103.
- SIDOTI Francesco (2006), *Criminologia e investigazione*, Giuffrè, Milano.
- SOYSAL Yasemin Nuhoglu (2000), *Citizenship and identity: living in diasporas in post-war Europe?* in “Ethnic and Racial Studies”, 23, 1, pp. 1-15.
- TAFT Donald R. (1936), *Nationality and Crime*, in “American Sociological Review”, Vol. 1, n. 5.
- TAYLOR Ian, WALTON Paul, YOUNG Jock ([1944]1975), *Criminologia sotto accusa: devianza o inegualianza sociale?*, CIACCI Margerita, SIMONDI Mario, a cura di, Guaraldi, Rimini-Firenze.
- VERTOVEC Steven (1999), *Conceiving and researching transnationalism*, in “Ethnic and Racial Studies”, 22, 2, pp. 447-62.
- VISCONTI Luca Massimiliano, NAPOLITANO Enzo Maria (2009), *Cross generation marketing*, Egea, Milano.
- WACQUANT Loïc ([1999] 2000), *Parola d’ordine: tolleranza zero*, Feltrinelli, Milano.
- WARNER William Lloyd, SROLE Leo (1945), *The Social Systems of American Ethnic Groups*, Yale University Press, New Haven.
- WERBNER Pnina (1999), *Global Pathways. Working class Cosmopolitans and the Creation of Transnational Ethnic Worlds*, in “Social Anthropology”, 7, 1, pp. 17-35.
- YOUNG Jock (1999), *The Exclusive Society: Social Exclusion, Crime and Difference in Late Modernity*, Sage, London.